

Cristo depresso

Dal convento delle Clarisse all'Oratorio di San Giovanni Battista *di Giuseppe Magnanelli e Bonita Cleri*

ORATORIO SAN GIOVANNI Esposizione del "Cristo depresso" di Giuseppe Magnanelli

Ora un motivo in più per visitare lo splendido Oratorio di San Giovanni, in via Barocci 31. Nei giorni scorsi infatti, ha fatto da corona, alla presentazione della statua lignea del "Cristo depresso", di proprietà della monache di Santa Chiara di Urbino e li depositato in comodato gratuito, ai sensi dell'art.44, comma 1, del D. Lgs.42/2004. Tale preziosa opera era da tanto tempo chiusa in un cassone nel monastero delle Clarisse, come un qualunque oggetto, ora invece è esposta e quindi visitabile dai tanti turisti, compresi gli studenti, che frequentano l'Oratorio. Un grazie particolare da parte dei confratelli, alle Clarisse urbinati, per questo dono. La struttura di San Giovanni ci sembra particolarmente idonea per l'esposizione di quest'opera del XVI secolo. La stessa oltre ad avere un grande valore storico-culturale, certamente richiamerà tanti visitatori a meditare sul messaggio di salvezza proveniente dal mistero del Cristo morto e risorto. E questo a maggior ragione in questo periodo pasquale. Tra i vari particolari si nota il volto dolente del Cristo reclinato sulla spalla destra che, essendo molto espressivo, rimanda certamente a soffermarsi sulla passione, morte e risurrezione di Cristo.

Giuseppe Magnanelli, già Funzionario ERSU "Ente regionale al diritto allo studio", ora Priore della Confraternita di San Giovanni Abate.

CRISTO DEPOSTO di Bonita Cleri

Il *Cristo depresso*, scultura lignea intagliata e dipinta ora offerta alla pubblica fruizione, faceva parte del corredo del complesso delle clarisse di Urbino, attualmente collocato fuori porta San Paolo ed edificato a inizio Novecento a seguito delle leggi eversive dello Stato italiano che ne aveva decretato la chiusura; le suore avevano trovato ospitalità in case all'interno delle mura fino a che la munificenza di una famiglia aveva loro permesso la nuova costruzione. Gli inventari redatti in seguito all'indemanamento annoverano una serie di sculture raffiguranti Cristo in croce: il nostro manufatto rientra nei materiali utilizzati per ricordarne il sacrificio, una memoria rinverita in particolare durante le funzioni della settimana santa, certamente sempre presente nelle preghiere delle consorelle, anche se l'attuale Abbadessa ha riferito che non era tenuto in considerazione e non rientrava pertanto nelle pratiche religiose, ricordando che le suore più anziane invece riferivano di essere legate alla scultura pregando di fronte ad essa, sottolineando la soddisfazione nel saperlo ora esposto in una struttura prestigiosa quale quella dell'oratorio di San Giovanni Battista. Il corpo del Cristo, della notevole lunghezza di 190 cm, presenta i segni delle ferite: il volto, allungato con la descrizione della barba divisa al centro, le palpebre abbassate, i denti in evidenza come pure la lingua, un corpo che grida la sofferenza. Va ricordato che presso le clarisse urbinati è conservato un *Crocifisso* citato in più occasioni dagli studiosi che a seguito della sua analisi lo hanno inserito all'interno dell'attività di Giovanni Teutonico il quale ha realizzato un manufatto simile per la chiesa di san Pietro a Perugia



Oratorio di San Giovanni Battista (Urbino)



Presentazione della statua lignea del "Cristo depresso"

Esso è stato datato tra il 1450 e il 1470, certamente slegato dalla scultura rinascimentale, latore invece del messaggio espressionistico tedesco che esaspera l'anatomia del corpo con le vene in evidenza, la cassa toracica segnata in tutte le sue parti, le lacrime e il sangue, affondando le radici nelle *Vesperbild* che esasperano il dolore, rasentando qualche volta la caricatura, con un linguaggio molto forte laddove la sottolineatura del dolore e della sofferenza di Cristo risulta funzionale alla comprensione del suo sacrificio. Dalla metà del Quattrocento alla fine del secolo l'attività di Giovanni Teutonico ha riguardato diverse zone: dal Friuli al Veneto, quindi l'Emilia e le regioni dell'Italia centrale per un totale di quasi cinquanta esemplari: il che ha fatto ritenere che ci si trovi di fronte all'attività di un protomagister il cui linguaggio è stato utilizzato da suoi collaboratori o che più omonimi facessero capo ad un'unica bottega con una cospicua produzione/campionario specializzati appunto in *Crocifissi* intagliati, dipinti e dorati. Si è anche ipotizzato che tali elementi non derivassero sempre da committenze, ma fossero realizzati in bottega per essere poi immessi sul mercato: va infatti considerato il loro utilizzo soprattutto in area francescana, anche se non estranei agli altri ordini religiosi, per la predilezione nei confronti della figura di Cristo, così come aveva fatto Francesco d'Assisi il quale si è con lui così immedesimato da avere ricevuto i segni della sua passione. La Passione di Cristo veniva ripercorsa attraverso le funzioni, mettendo in essere forme teatrali anche attraverso sculture per seguirne le varie tappe, va sottolineato come le predicazioni durante il periodo quaresimale si avalessero dei manufatti in questione mettendo in stretta relazione il fedele con gli avvenimenti: d'altra parte lo stesso Bernardino da Siena, grande predicatore francescano, riteneva che le opere d'arte avessero una funzione salvifica sottolineando quanto fossero d'ausilio nella comprensione degli avvenimenti sacri, così che in alcune cronache d'epoca vengono riferite l'emozione e la partecipazione del pubblico coinvolto dalla predicazione e dalle scene allestite. Il *Crocifisso* delle clarisse urbane mostra la lingua che attraverso

un meccanismo è fatta muovere a simulare la parlata, elemento funzionale alla rievocazione sacra. Le cronache riportano che Federico di Montefeltro sostasse in preghiera di fronte al *Crocifisso* tant'è che un calvario di pietra è stato ritrovato in una nicchia, ora riaperta, nell'originaria struttura di santa Chiara: d'altro canto la casata feltresca è da sempre stata legata alle clarisse essendosi ritirate nel loro monastero diverse appartenenti alla famiglia, nelle Marche inoltre si annoverano diverse figure femminili legate alla devozione nei confronti della Passione di Cristo. Il nostro *Cristo deposto* rientra nel novero della meditazione del sacrificio: la visione del corpo martoriato porta alla riflessione, non la partecipazione dolorosa di fronte alla croce, ma un dolore accorato, quindi particolarmente rilevante nella preghiera e nella meditazione. Logica vorrebbe che il manufatto fosse stato ordinato dalle clarisse insieme con il *Crocifisso*, che quindi siano frutto dell'attività di un'unica bottega, indubbiamente esso ha tutte le caratteristiche dell'espressionismo tedesco seppure a prima vista sia utilizzato in un tono più sottomesso, meno alto rispetto al linguaggio di Giovanni Teutonico: risposta al quesito potrà essere data da un adeguato, quanto necessario restauro.

Bonita Cleri insegna Storia dell'arte moderna e Storia dell'arte marchigiana nell'Ateneo urbinato, ha realizzato varie monografie, organizzato mostre e convegni. Ha fondato il Centro Studi Mazzini di cui dirige la collana editoriale che privilegia la pubblicazione delle ricerche di giovani studiosi, dal 2014 ha fondato la rivista "Arte marchigiana", unica nella regione. Fa parte del comitato scientifico della Società pesarese di studi storici, della redazione delle riviste «Studi pesaresi» e «Accademia Raffaello. Atti e studi».



Oliviero Gessaroli, direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti, Presidente L'Arte in Arte, grafica
 Foto di **Francesco Righi** e **Oliviero Gessaroli**